

La “normalità” del Regno

Iniziamo l'anno nel segno della Madre, che «ha tessuto l'umanità di Dio»; nel suo grembo si sono inaugurate le «nozze tra Dio e l'uomo», «Dio e l'umanità si sono riuniti per non lasciarsi mai più» (papa Francesco). Sr. MONICA BENEDETTA UMIKER ci offre una lauda in onore della Vergine nata in ambito francescano, che riflette la devozione mariana nei monasteri del '500. Maria ha aperto il proprio cuore all'Onnipotente, magnificandolo per le sue grandi opere: ella «ingrandisce il Signore», non i problemi, che pure non le mancavano» (Francesco, 15 agosto 2020). Di apertura del cuore ci parla m. MONICA DELLA VOLPE, riflettendo sulla percezione di sé dell'uomo dal Medioevo fino a oggi. Apertura del cuore dice ricerca di Dio, relazione con Lui, pur con tutte le difficoltà legate all'individualismo e all'autodeterminazione. Da sempre la maternità e paternità spirituale rivestono sostanziale importanza nel processo di conformazione a Cristo, fonte unica e perfetta dell'amore. Diveniamo conformi a Cristo quando ci lasciamo penetrare dal suo modo di esistenza. A questo deve mirare la formazione, e non a una sorta di educazione all'umano perfetto. «La verifica se uno è adatto alla vita religiosa – precisa MARIA CAMPATELLI – è se riesce a far valere questo sguardo “secondo Dio”, definitivo, pasquale, sulle relazioni e sulle cose, e non “secondo la propria specie”». Si parlerà allora di “probazione”, perché si tratta di «vedere di che vita vivono le persone che ci sono affidate. Si tratta di “provare”, perché la vita è una prova». Di Eucaristia in Eucaristia acquisiamo il modo di vivere del Figlio e diveniamo partecipi della sua offerta al Padre e agli uomini (p. TOMMASO GUADAGNO).

Di quanti gesti è piena la nostra vita quotidiana! Occorre che siano «portatori di senso (gerens sensum)», suggerisce don SANDRO CAROTTA nella nuova rubrica «Il linguaggio della prossimità»; partendo dallo sguardo, si soffermerà lungo questo anno su alcuni gesti che possono rendere migliore la nostra esistenza di fratelli. Una vera e propria grammatica della prossimità, per usare un termine tanto caro a papa Francesco, che nei mesi di agosto e settembre scorsi ha dedicato le udienze generali al tema della cura del creato. Dalla crisi della pandemia, ci ha ricordato, non usciremo uguali: la solidarietà è l'unica strada da percorrere «verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali», il «futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti». Non si tratta di «ritornare alla cosiddetta “normalità”»: «questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove “i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo” (cf. Mt 11,5). Per intercessione della Vergine Madre – la vera icona dell'incarnazione è la Madre di Dio con il Bambino, la Madre non si dà senza il Figlio (Mariapia Veladiano in «Lo sguardo») –, «Dio ci conceda di “viralizzare” l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede». Il sogno di una fraternità aperta, senza confini – il respiro di papa Francesco nell'enciclica che ci ha appena donato – può divenire realtà, se lo vogliamo tutti.